

realtà molto più breve. Il primo bando che l'agenzia nazionale pubblicò per il comune di Udine era datato 23 febbraio, con scadenza dieci giorni dopo, ed il secondo bando era datato primo giugno con scadenza 11 giugno. Siamo alla verifica della nomina, ed era il 16 novembre quando ciò è iniziato. Penso, quindi, che di omissioni ve ne siano state parecchie; resta da verificare se queste siano rilevanti, o meno, ai fini delle questioni che ho formulato nell'interpellanza.

**(Eventi calamitosi verificatisi nel comune di Menfi — n. 2-00145)**

PRESIDENTE. L'onorevole Marinello ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00145 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 6).

GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO. Signor Presidente, svolgo alcune considerazioni in maniera estremamente sintetica. L'interpellanza, se pure in modo molto conciso, illustra compiutamente (avendo utilizzato una tecnica emulata dalle arti visive, quindi una tecnica di tipo impressionista) l'evento calamitoso che la notte del 12 novembre si è abbattuto sull'abitato e sul territorio del comune di Menfi.

Signor Presidente, la drammaticità dell'evento illustrato si esalta in considerazione del fatto che ha interessato un territorio già flagellato dal sisma del 1968, un territorio che, ancora oggi, aspetta il completo ristoro di quelle ferite. Questo è un territorio che, apparentemente, sembra disgraziato, perché la ricostruzione è stata incompleta (ricostruzione avvenuta tra luci ed ombre, con tante sperequazioni), perché ancora esistono i baraccati, anche per gli errori di programmazione che sono stati compiuti dalle passate gestioni. Molto spesso, infatti, la ricostruzione è stata intesa come un fine e non come un mezzo per lo sviluppo, una ricostruzione dove abbiamo assistito a tutto ed al contrario di tutto: sono state realizzate grandi opere, anche faraoniche, ma dalla dubbia utilità,

opere che talvolta hanno soddisfatto solamente la vanagloria di singoli amministratori o di singoli progettisti. Intanto, abbiamo ancora una viabilità rurale allo sfascio, un sistema di canalizzazione disastroso e, come dicevo poco fa, i terremotati che ancora gridano vendetta nelle baracche.

Quest'evento calamitoso ha dunque interessato un territorio debilitato per la profonda crisi economica aggravata anche dalla siccità derivante dalla tropicalizzazione del nostro clima; ha colpito un territorio dove la disoccupazione, già drammatica nel resto del Meridione, è ancor più drammatica. Questo evento si è innestato in un *humus* già profondamente debilitato, scoprendo e ravvivando le antiche ferite. Si tratta di un fatto che ci addolora particolarmente, in considerazione, tra l'altro, che quest'anno, in questa legislatura, probabilmente non si varerà una Commissione di indagine per il Belice; probabilmente non è neanche più il tempo delle Commissioni, che molto spesso sono state pleonastiche e che non hanno risolto assolutamente nulla. Probabilmente sono servite solamente a spendere e disperdere ulteriori risorse ed energie. Ancora oggi aspettiamo, rappresentanti di quelle popolazioni, risposte serie e concrete.

PRESIDENTE. Il sottosegretario per l'interno, dottor Balocchi, ha facoltà di rispondere.

MAURIZIO BALOCCHI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, con l'interpellanza urgente, inserita all'ordine del giorno della seduta, l'onorevole Marinello, unitamente ad altri onorevoli interpellanti, richiama l'attenzione dell'Assemblea sulla violenta tromba d'aria abbattutasi lo scorso 12 novembre nel comune di Menfi, in provincia di Agrigento, che ha causato ingenti danni ad abitazioni, attività produttive, infrastrutture e servizi.

Gli interpellanti chiedono di conoscere quali urgenti provvedimenti il Governo intenda adottare per fronteggiare tale emergenza.

Nella notte del 12 novembre scorso, alle ore 22 circa, il comune di Menfi è stato interessato da forti raffiche di vento e da una violenta tromba d'aria difficilmente prevedibili. Infatti, i centri operativi veglia meteorologica del dipartimento della protezione civile avevano previsto, per l'11 novembre, ondate di maltempo ed emesso un avviso di condizioni meteorologiche avverse su varie regioni.

Tuttavia, anche se il quadro meteorologico raffigurato dal bollettino non permetteva di escludere la formazione di trombe d'aria, le attuali conoscenze scientifiche non consentono di prevedere con esattezza il manifestarsi di questo tipo di fenomeno. La tromba d'aria si è così abbattuta sul territorio, causando danni diffusi al centro abitato e alle zone periferiche. Nonostante il fenomeno sia stato di breve durata, in pochi minuti ha sradicato alberi, divelto cartelli stradali, pali delle linee telefoniche ed elettriche.

Numerose famiglie alloggiate ancora nei fabbricati della baraccopoli, realizzata dopo il terremoto del Belice del 1968, sono rimaste senza tetto. Gli alloggi danneggiati sono circa 130, di cui 33 assolutamente inagibili e tutti ubicati nei villaggi Tedesco, Paolo VI, Pasotti, Benigno e Cuba. Anche la borgata di Porto Palo risulta colpita dalla tromba d'aria. Sono stati accertati danni ad opifici artigianali, magazzini rurali e a strutture pubbliche. Risultano danneggiate anche le colture agricole che, in molti casi, rappresentano l'unica fonte di reddito delle famiglie.

Nella notte del 12 novembre hanno comunque operato ininterrottamente squadre di vigili del fuoco, personale e tecnici del comune e tecnici ENEL e Telecom, che hanno prestato la loro opera anche durante il giorno successivo, soprattutto per ripristinare al più presto i servizi essenziali e la circolazione stradale.

La provincia ha messo a disposizione i propri mezzi di locomozione per favorire gli spostamenti dei nuclei familiari.

Nel corso di una prima riunione, tenutasi il 13 novembre scorso presso il comune di Menfi con la partecipazione dei vertici dell'amministrazione comunale, il

sindaco ha chiesto ai funzionari del dipartimento regionale di protezione civile la concessione di fondi per risolvere il problema degli alloggi e l'invio degli uomini per trasportare le suppellettili delle baracche nei magazzini comunali messi a disposizione per l'emergenza.

La stima dei danni è ancora in corso ed i tecnici del comune stanno effettuando i necessari sopralluoghi.

Il comune di Menfi, il 14 novembre scorso, ha segnalato l'evento calamitoso al Ministero delle politiche agricole e forestali che resta, tuttavia, in attesa della richiesta formale di attivazione degli interventi da parte della regione Sicilia. Tuttavia, tale richiesta potrà essere inoltrata solo dopo la delimitazione delle aree danneggiate e l'esatta quantificazione dei danni ancora in corso.

A seguito della riunione del 15 novembre scorso — promossa e presieduta dal prefetto di Agrigento, cui hanno partecipato il direttore dell'azienda sanitaria locale, il presidente dell'istituto autonomo case popolari, il responsabile dell'ENEL di Sciacca e il viceingegnere capo dell'ufficio del genio civile — è stato concordato che i nuclei familiari fossero ospitati presso 46 alloggi di un complesso residenziale di 90 appartamenti ricompreso nei programmi costruttivi dell'istituto autonomo case popolari.

In questa sistemazione hanno trovato una collocazione definitiva le 33 famiglie direttamente coinvolte dal violento evento atmosferico.

La consegna degli alloggi ha tenuto conto del fatto che i nuclei familiari sono ricompresi nella relativa graduatoria di assegnazione. Preciso che sabato scorso 17 novembre è stata completata la graduatoria provvisoria per tutte le 90 unità abitative.

In relazione ai rimanenti 44 alloggi, sono stati poi presi accordi con l'istituto autonomo case popolari e la direzione lavori per il completamento del programma costruttivo entro il mese di febbraio 2002.

Il sindaco di Menfi ha, altresì, evidenziato l'esistenza di 181 baracche disabitate e immediatamente demolibili. Il prefetto di Agrigento, tenendo conto di una disponibilità finanziaria di un miliardo di lire per tale intervento, ha chiesto al provveditorato alle opere pubbliche per la Sicilia l'attivazione di procedure d'urgenza che consentano, in tempi brevi, lo smantellamento della baraccopoli.

Credo di aver risposto a tutto tranne che ai paragrafi *a)* e *f)* dell'interpellanza. I due paragrafi sono strettamente collegati fra loro: senza il paragrafo *a)*, quanto previsto dal paragrafo *f)* non può trovare attuazione. Perché venga attuato il paragrafo *a)* occorre che vi sia la richiesta formale del presidente della regione siciliana che, a tutt'oggi, non è ancora pervenuta al Ministero dell'interno. Stamattina stessa abbiamo sollecitato la regione Sicilia ad avanzarla: ci hanno confermato che, tra oggi e domani, la faranno pervenire al Ministero. In seguito a ciò provvederemo in materia.

Una considerazione al di fuori da questo discorso riguarda le acque in Sicilia. Negli ultimi quindici giorni vi sono state già due riunioni, una al Ministero dell'interno e l'altra alla Presidenza del Consiglio, perché abbiamo dimostrato, con una relazione tecnica, che la Sicilia ha la possibilità di avere tutta l'acqua di cui ha bisogno soltanto compiendo determinati lavori. Provvederemo a effettuare una comunicazione agli interpellanti appena avremo concluso i lavori in materia.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Marinello ha facoltà di replicare.

**GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO.** Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario la cui risposta è stata estremamente puntuale e cortese e ci lascia soddisfatti. La risposta dello Stato e delle istituzioni di fronte ad un'emergenza quale quella che abbiamo illustrato è stata pronta, efficace ed efficiente.

La nostra preoccupazione, però, è ancora alta. Infatti, come ho già detto in fase di illustrazione dell'interpellanza, questa è

una zona che ha avuto, ed ha ancora, grandi piaghe « sanguinolente » che aspettano una risposta. Si tratta della risposta che le istituzioni e lo Stato per decenni hanno tardato a dare. Siamo fiduciosi che il Governo che guida da pochi mesi la nazione riuscirà ad invertire questa rotta di assoluto stallo che, invece, si è avuta nei decenni precedenti.

I parlamentari firmatari dell'interpellanza manterranno estremamente vigile la loro attenzione per far sì che gli impegni testé assunti dal Governo siano posti in essere. Anche i suddetti parlamentari predisporranno tutte le iniziative legislative e di indirizzo tese a migliorare le condizioni dell'intero territorio di Belice.

**PRESIDENTE.** Dovremmo ora passare all'interpellanza Gerardo Bianco n. 2-00127, a cui dovrebbe rispondere il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, onorevole Miccichè. Il sottosegretario ha fatto sapere di avere dei problemi, per cui potrebbe essere sostituito. Dunque, con grande rammarico, devo sospendere brevemente la seduta per consentire al sostituto del sottosegretario Miccichè di essere presente. Vi sono all'ordine del giorno anche altre interpellanze che richiedono la presenza di altri sottosegretari di Stato che, allo stato, come si usa dire, non vedo in aula. Dunque, sono costretto a sospendere la seduta per 15 minuti.

**La seduta, sospesa alle 15,30, è ripresa alle 15,45.**

**PRESIDENTE.** Saluto la collega Armosino, che sostituisce il sottosegretario Miccichè che non poteva essere presente. In questo momento, però, non vedo in aula l'onorevole Gerardo Bianco e, quindi, ritengo si possa passare alla successiva interpellanza Boccia n. 2-00153.

*(Vicende relative a ipotesi di cessione di azioni dell'ENEL e a contatti con il finanziere saudita Al Waleed – n. 2-00153)*

**PRESIDENTE.** L'onorevole Boccia ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00153 (vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 7).

Vedo che è giunto in aula l'onorevole Gerardo Bianco: mi rendo conto che lei era presente sia stamattina sia prima dell'interruzione, ma ci sono problemi cui la Camera — e nemmeno chi la presiede *pro tempore* per incidente — può ovviare; la prego quindi, di pazientare.

Prego, onorevole Boccia.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, questo incidente mi concede l'opportunità di avere come ascoltatore l'onorevole Gerardo Bianco e per me è un grandissimo onore.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, credo ciò costituisca un privilegio, non solo per lei, ma anche per noi.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, oggi a rispondere alla mia interpellanza c'è il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze Armosino, il che non può che farmi piacere per tantissimi motivi; tuttavia, ho già presentato un'analoga interpellanza circa 30 giorni fa e, come è giusto che sia, i dirigenti preposti hanno predisposto una memoria per il sottosegretario. In quella occasione, avevo interrogato il Presidente del Consiglio dei ministri — e, purtroppo, su una materia che non corrispondeva a quella che, poi, è stata oggetto della risposta del sottosegretario — e non vorrei che, essendo lo stesso interlocutore, si ripetesse questo incidente di percorso.

In effetti, la mia interpellanza nasce da un articolo comparso sul quotidiano *La Gazzetta del Mezzogiorno*, in cui si dà conto di una cena di lavoro svoltasi qui a Roma nella residenza privata del Presidente del Consiglio dei ministri, nella quale lo stesso ha incontrato l'amministratore delegato dell'ENEL, Franco Tatò; in relazione a questa cena, nell'articolo si fa menzione di un commento formulato da un socio in affari di Berlusconi nell'ambito di Mediaset, inoltre il portavoce del principe saudita Al Waleed riferisce che si sarebbe discusso della cessione da parte del Governo — con un impegno di Berlusconi in questo senso — di una parte dell'ENEL a

questo suo socio arabo. Di conseguenza, vorrei sapere a che titolo il Presidente del Consiglio dei ministri abbia mai potuto promettere la cessione di una fetta di tale azienda, tra l'altro, ad un suo socio di Mediaset.

Sempre in riferimento a ciò che sostiene questo portavoce di Al Waleed sul quotidiano, nel corso della stessa cena si fa riferimento ad una presenza di capitali arabi — ovviamente, credo sempre di questo socio di Mediaset — per la realizzazione di grandi infrastrutture nel Mezzogiorno.

Ponevo questi problemi e, nel frattempo, ne sono arrivati degli altri e diversi colleghi hanno presentato altre interrogazioni perché, sempre in questa cena, si sarebbe parlato anche della cessione della rete televisiva *LA 7*; il collega Innocenti afferma che tale principe saudita sia lo stesso per il quale il sindaco di New York Giuliani ha rifiutato un cospicuo contributo perché si sospetta che abbia un qualche riferimento con le finanziarie di Bin Laden.

Insomma, l'affare trattato nella cena del 31 agosto era piuttosto misterioso, dunque, la mia interpellanza era tesa a sapere proprio questo. Quindi, la ripropongo, anche in termini aggiornati, con una domanda conclusiva volta a sapere se, per caso, essendo il Presidente del Consiglio uno dei principali attori di Mediaset, oltre a discutere di affari di Stato in questa cena si sia trattato — essendo a casa sua, poteva benissimo farlo — anche di affari privati del Presidente Berlusconi relativi a Mediaset. Ho chiesto questa informazione e null'altro.

Mi auguro che, questa volta, il sottosegretario possa finalmente esaudire la mia legittima richiesta di conoscenza; infatti, non ho altri motivi se non la volontà di sapere effettivamente di cosa si sia discusso in questa benedetta cena. Può anche darsi che l'onorevole Berlusconi abbia organizzato questa cena non come Presidente del Consiglio, ma come imprenditore; in questo caso l'interpellanza non avrebbe motivo d'essere in quanto non sono tenuto a sapere cosa faccia dei suoi

affari l'imprenditore Berlusconi. Tuttavia, anche per questo, volevo ricevere una parola di chiarezza da parte del Governo.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario per l'economia e le finanze, onorevole Armosino, che sostituisce il collega Micciché, ha facoltà di rispondere.

**MARIA TERESA ARMOSINO,** *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* Signor Presidente, colleghi, come ha precisato l'onorevole Boccia, quando è pervenuta al Ministero dell'economia e delle finanze la sua interpellanza, i fatti avevano già formato oggetto di un precedente atto di sindacato ispettivo correttamente citato. Dunque, leggo l'introduzione dell'interpellanza presentata dall'onorevole Boccia: "Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che: sul quotidiano *La Gazzetta del Mezzogiorno* del 6 settembre 2001, è stato pubblicato un articolo dal titolo « Acquedotto tra voci e smentite », nel quale al capoverso « La cena del 31 agosto », l'articolaista Bepi Martellotta scrive: « Tutte le ipotesi sono nate intorno all'incontro che l'amministratore delegato dell'ENEL, Franco Tatò, ha avuto col Presidente del Consiglio e il ministro dell'economia lo scorso 31 agosto a Palazzo Grazioli, residenza romana del *premier* » e da ciò si prosegue con la richiesta di ulteriori informazioni.

Per quanto concerne la vicenda dell'Acquedotto pugliese, nulla viene aggiunto rispetto a quanto è già stato dichiarato in quest'aula, in sede di trattazione della precedente interpellanza.

Sulla questione non vi sono nuovi elementi da aggiungere; si precisa invece con fermezza che, alla riunione del 31 agosto, menzionata nell'interpellanza, non ha partecipato alcun rappresentante di questa amministrazione né si conoscono i contenuti di tale riunione.

Per questa amministrazione i fatti menzionati e riportati in articoli giornalistici risultano privi di fondamento.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Boccia ha facoltà di replicare.

**ANTONIO BOCCIA.** Presidente, lei è persona di buonsenso, ragionevole oltre che intelligente, e ha potuto bene intendere che il sottosegretario non ha risposto alla mia interpellanza.

Già la scorsa volta, in maniera scherzosa e non certo irriverente — perché ho grande stima del sottosegretario —, ebbi modo di dire che avevo giocato una carta di bastoni e che il sottosegretario aveva risposto con una carta di coppe; Adesso, può, ha risposto a denari.

La verità è che io gioco a bastoni: ho posto alcune domande alle quali il Governo deve dare una risposta. Come avevo previsto, il sottosegretario di Stato svolge diligentemente la sua parte ed io, come l'altra volta, non ho potuto rivolgere alcuna critica alla collega stessa che non ha responsabilità in questa vicenda. Non so cosa si possa dire ad un sottosegretario di Stato che viene mandato qui, allo sbaraglio, a dare una risposta che non ha assolutamente nulla a che fare con le domande da me poste.

Il sottosegretario di Stato risponde: questa amministrazione non ha preso parte alla cena e non ne è a conoscenza. Tuttavia, la mia interpellanza n. 2-00153 è rivolta al Presidente del Consiglio dei ministri, non all'amministrazione del tesoro. Per me, l'onorevole Armosino rappresenta il Governo e, quindi, mi aspetto una risposta nel merito dal Governo. Non è un mio problema, se il Governo manda allo sbaraglio un sottosegretario di Stato che, giustamente, sostiene di non avere nulla a che fare con la vicenda.

Signor Presidente, ciò si ripete per la seconda volta. Vorrei fosse chiaro che non è mio intendimento andare fuori da quest'aula; non ho alcuna voglia di percorrere altre strade perché, avendo ricoperto la carica di presidente di regione, sono sufficientemente esperto per capire che bisogna rimanere in quest'aula. Però, con dignità. Io riproporrò l'interpellanza per la terza volta, perché, prima o poi, qualcuno deve venire a rispondermi, magari dicendo che l'articolo è sbagliato, che non c'è mai

stata alcuna cena, che non si è discusso di nulla, che non c'entrano Berlusconi, Mediaset, Al Waleed e quant'altro.

Tuttavia, una risposta si deve dare. In caso contrario, devo ritenere che, essendo tutto registrato, forse non si possa dire di cosa si sia discusso. Allora, la cosa è grave. Ripeto: allora, la cosa è grave. Il fatto che non venga data una risposta legittima il sospetto che, effettivamente, in questa benedetta cena si sia trattato di affari — diciamo — un po' privati e un po' pubblici. Non è mia intenzione seminare sospetti, fare illazioni, andare fuori da quest'aula. Vorrei soltanto sapere cosa sia accaduto. Benedett'Iddio, perché non si dà una risposta chiara? Perché non si riferisce l'accaduto?

Dunque, non posso nemmeno dichiararmi insoddisfatto perché non c'è stata alcuna risposta. La questione riguarda molto largamente l'acquedotto pugliese: questo è il punto di partenza; poi, l'interpellanza continua. Vorrei essere chiaro, signor Presidente. Mi rivolgo alla collega Armosino: lei non ha nulla a che fare con la vicenda; io non posso assolutamente criticarla perché sarebbe scorretto da parte mia. Lei viene in aula e, giustamente, risponde per la parte di sua competenza. Devo dire che risponde anche bene, perché non è questione che riguardi il sottosegretario di Stato o il Ministero dell'economia.

Leggo quanto è scritto nell'articolo, comparso su un quotidiano in data 12 settembre: « Il 31 agosto, in realtà, Berlusconi non ha incontrato solo Tatò, ma ha avuto un lungo colloquio con il principe saudita Al Waleed, al quale avrebbe promesso, » — dice l'articolo — « come riferisce il consigliere d'amministrazione in Mediaset, per conto dello sceicco, Tarak Ben Ammar, una fetta dell'ENEL ». Dunque, avrebbe promesso una fetta dell'ENEL: così riferisce il giornalista, che lo ha saputo dal consigliere di amministrazione di Mediaset. L'articolo continua: « Siamo molti interessati a investire nel piano delle grandi opere del Governo Berlusconi, soprattutto nel Mezzogiorno, dice Ben Ammar, sottolineando che una entrata degli

arabi nelle infrastrutture del sud Italia aprirebbe le porte ad altri capitali esteri ».

Quindi, conclude dicendo che questo affare dell'acquedotto è marginale, perché in realtà è ben più grosso di una semplice cessione dell'acquedotto all'ENEL.

Signor Presidente, dal momento che gli investimenti nel Mezzogiorno sono al centro dell'azione che il Governo dice di voler sviluppare nei prossimi giorni e che nel disegno di legge finanziaria vi è un articolo che pone in capo al ministro delle infrastrutture un complesso di risorse per investimenti, che verrà gestito in maniera assolutamente discrezionale (in quanto non è previsto alcun parere né del Parlamento, né della Conferenza Stato-regioni), a questo punto bisogna sapere cosa significa questa partecipazione di capitali arabi nelle grandi infrastrutture del Mezzogiorno: di ciò parla — lo ripeto — questo consigliere di amministrazione di Mediaset, il quale riferisce della cena e dei colloqui intervenuti con il Presidente del Consiglio dei ministri. Con il *project financing* la questione assume un aspetto molto delicato. Ritengo che sia mio dovere ricevere un'informazione e sia diritto della Camera dei deputati avere una risposta.

Pertanto, signor Presidente, la questione non riguarda più me, ma un corretto rapporto tra la Camera dei deputati ed il Governo, perché si sta prendendo in giro questa Assemblea, dal momento che si manda per la seconda volta un sottosegretario — che non c'entra niente con la mia interpellanza — a dare una risposta che io, peraltro, giudico congrua visto che la collega sottosegretario non ha nessuna responsabilità, in quanto risponde per la sua parte. Io non ho chiesto al ministro dell'economia e delle finanze di sapere che abbia fatto, ma l'ho chiesto al Presidente del Consiglio dei ministri: quindi, non me la posso prendere con il sottosegretario Armosino.

In sostanza, signor Presidente, la questione riguarda anche la Presidenza della Camera, se dobbiamo farci prendere in giro dal Governo fino al punto che presentiamo un'interpellanza per la seconda volta e per la seconda volta non ci viene

risposto. A questo punto, mi rivolgerò al Presidente della Camera sollevando la questione anche in aula, poi presenterò un'interrogazione a risposta immediata e, se la risposta non arriverà, a quel punto sarò costretto, dopo tre mesi di interpellanze, ad andare in altre sedi. Non si venga a fare i martiri se l'opposizione prende le vie giudiziarie: non ho nessuna intenzione di prendere quelle strade, ma vorrei un'informazione. Nel frattempo, spero di rimanere incolume, perché, signor Presidente, leggendo un'interpellanza presentata dal collega Innocenti, su certi rapporti che quella sera del 31 agosto 2001 sarebbero intervenuti con quegli sceicchi arabi, in qualche modo interessati a finanziare tali interventi, e anche su Bin Laden, qualche rischio pure c'è! Vorrei capire se finalmente qualcuno mi darà una risposta.

Ora, non posso concludere dicendo se sono soddisfatto o meno, perché non vi è stata nessuna risposta. Penso che lei stesso, signor Presidente — mi dispiace coinvolgerla — si renda conto dell'imbarazzo con il quale ho svolto la mia replica, perché non ho da replicare su nulla in quanto su nulla mi è stato risposto.

**PRESIDENTE.** Onorevole Boccia, le faccio presente che la Presidenza assicura la dialettica dibattimentale che si svolge tra l'interpellante o l'interrogante ed il Governo, salva la facoltà dell'interpellante o dell'interrogante di dichiararsi formalmente soddisfatto o inappagato. Gli strumenti di cui lei preannuncia l'adozione sono nelle sue disponibilità e nessuno le impedisce di presentarli.

La Presidenza della Camera può soltanto assicurare che il sindacato ispettivo possa svolgersi, che esso abbia, come ha avuto, per interlocutori i titolari delle istituzioni competenti, ossia il Governo e il rappresentante del Parlamento che interroga. Naturalmente questo non preclude tutti gli atti che lei ha preannunciato e che appartengono — lo ripeto — alla sua disponibilità, competenza e responsabilità.

**(Piano di risanamento dell'area di Bagnoli (Napoli) — n. 2-00127)**

**PRESIDENTE.** L'onorevole Gerardo Bianco ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00127 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 7*).

**GERARDO BIANCO.** Signor Presidente, signora sottosegretario, potrei dichiarare la mia soddisfazione poiché finalmente è presente in aula un sottosegretario che arriva dal nord per risolvere e per rispondere ad un problema del sud. Questa dovrebbe essere la testimonianza di un complessivo interesse del Governo per il problema meridionale. Però i fatti dimostrano una cosa completamente diversa; infatti, in questi mesi, il Governo non ha dimostrato sensibilità nei confronti di un caso specifico e di particolare rilievo quale quello di Bagnoli.

La mia prima interpellanza risale al luglio scorso ed era stata presentata a seguito di una incredibile decisione assunta dal Governo — attraverso il rappresentante del Ministero dell'economia — nell'ambito di una conferenza di servizi indetta dal Ministero dell'ambiente il 18 luglio 2001. In quella sede tutto era predisposto, erano avvenute le cosiddette riunioni tecniche per definire la validità del progetto, tutto sembrava potesse procedere in modo corretto quando, improvvisamente, è arrivato lo stop del rappresentante del Ministero dell'economia e delle finanze, il quale ha sollevato una serie di questioni tecniche, che tali non erano. In effetti queste considerazioni nascondevano una volontà — appartenente ad una cattiva politica — di trasformare decisioni giuste e rispettose della legge in una specie di trattativa che doveva essere avviata con la regione Campania e con il sindaco di Napoli.

Signor sottosegretario, la decisione era giusta perché si trattava di ottemperare ad una disposizione di legge contenuta nella legge finanziaria per il 2000, all'articolo 114. In tale articolo si prevedeva lo stanziamento di 150 miliardi per poter pro-

seguire nella decontaminazione del territorio di Bagnoli. Non sono qui per rievocare la lunga storia che ha caratterizzato questa vicenda risalente ad anni lontani, essendo cominciata già un quinquennio prima. Non ho difficoltà ad affermare che, relativamente al problema, vi è stata disattenzione anche da parte degli altri governi, i quali però, assieme al Parlamento, stanziarono alcune somme necessarie anche se non sufficienti. Come allora era usanza, si dovette negoziare (tu dai una cosa a me io do una cosa a te), così accadde che, accanto alla provvidenza per lo stanziamento per Bagnoli, si dovette concedere qualcosa anche a favore delle zone della Lombardia. Tutto questo va bene, la cosa grave è che l'articolo 114 non è stato applicato.

Sono passati molti mesi, il Vicepresidente della Camera Biondi sa quante volte ho sollecitato una risposta a questa importante interpellanza. Signor Presidente, credo non ci sia nulla di più insensato che interrompere un lavoro avviato, in un'area particolare quale quella di Bagnoli, un'area alla quale la città di Napoli e tutto il Mezzogiorno affidano una speranza di sviluppo, di crescita. Dietro la decontaminazione del territorio di Bagnoli ci sono certo cospicui interessi — talvolta famelici —, ma al di là di essi c'è la speranza di poter finalmente avviare un processo di sviluppo che in questi anni ha subito un rallentamento (e non parlo della questione di Napoli). Indubbiamente i dati statistici di cui disponiamo non ci danno risposte positive. Il Governo ha traccheggiato.

Questa sera, signor Presidente, siamo alla vigilia della visita del Capo dello Stato proprio nella zona di Bagnoli, dove si recherà domani per inaugurare un polo importante: la città della scienza, che rappresenta una delle occasioni per realizzare un grande polo di sviluppo scientifico ed economico — grande aspirazione dell'area — legato alla ricerca e all'università. Ciò avviene in una delle aree in cui si manifesta la tragedia di Napoli: avere un concentrato di intelligenza e di ricercatori ma anche una friabilità e una difficoltà nel conseguire uno sviluppo normale perché

continuamente colpita da drammi e tragedie, come è avvenuto con il recente nubifragio. Anche il 15 settembre scorso si è aperta una voragine che ha impedito il traffico per molti giorni nell'area importante dello stadio San Paolo, che è diventato anche inagibile. A Bagnoli si lega la speranza della città di Napoli, nonché molti progetti.

Mi chiedo il motivo per cui si è verificato questo ritardo. Poiché c'è un antico detto secondo il quale non è mai troppo tardi, voglio sperare che questa sera il Governo, attraverso la voce del sottosegretario, una voce gentile, quindi sicuramente comprensiva anche delle esigenze della popolazione del Mezzogiorno, ci fornisca finalmente la risposta giusta, dicendoci che il Governo è pronto ad erogare il finanziamento.

Credo che le cose vadano distinte. Le richieste avanzate da alcuni rappresentanti della maggioranza in sede politica di una sorta di negoziazione è un capitolo che va posto su altri piani, perché il primo dovere del Governo è quello di erogare la somma per continuare la decontaminazione che, in questo momento, è sospesa e vive una fase di incertezza.

L'altra fase è quella, certo, di aprire anche un dialogo; vi possono essere proposte soprattutto da parte del Ministero dell'ambiente. Com'è noto, il ritardo che si imputa alla società è conseguito anche da una serie di richieste che sono state presentate al Ministero dell'ambiente il quale di volta in volta, a seguito della modifica della normativa, ha richiesto ulteriori adempimenti.

Cheché se ne dica, in una polemica che molte volte è pretestuosa, le cose sono andate avanti ed oggi una parte cospicua del territorio è stata decontaminata soprattutto dall'amianto. Si tratta di completare tutto ciò.

Si possono aprire possibilità di dialogo anche con l'autorità portuale che potrebbe portare ad una serie di risparmi che tutti quanti noi vogliamo; a mio avviso, infatti, il denaro pubblico deve essere amministrato secondo il concetto sturziano del rigore. Pertanto, da questo punto di vista,

sono consapevole che le autorità locali, a cominciare dal sindaco di Napoli fino al presidente delle regione, sono pronte ad avviare un dialogo. Ciò che richiedo — se vorrà soddisfare non le mie richieste, ma quelle dei cittadini di Napoli e direi di tutto il Mezzogiorno — è che finalmente ci si comunichi che le somme sono sbloccate.

Si tratta di un problema — come dire — di rispetto della legge e si tratta di concedere finalmente un'opportunità ad una zona alla quale, come ho detto prima, è legata la prospettiva stessa della città di Napoli. Riordinare Bagnoli, la zona dei Campi Flegrei significa intraprendere un'opera di ricostruzione, forse la più importante degli ultimi anni, per ristrutturare la città di Napoli.

Aggiungo un'ultima considerazione: al momento del grave nubifragio abbiamo complessivamente discusso della città di Napoli. Il Governo ha fatto poco, erogando molto meno delle somme che sono state concesse a piccoli comuni: somme assolutamente insufficienti, inadeguate. Penso che questa sia una politica verso il Mezzogiorno fatta di grandi parole, di grandi promesse, di grandi prospettive, di grandi e gigantesche opere, alcune discutibili; in realtà, se ci si occupasse, in maniera più specifica, delle realtà che devono essere corrette e ristrutturate si darebbe un serio impulso allo sviluppo della città. Attendo la sua risposta, che spero sia positiva.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, onorevole Armosino, ha facoltà di rispondere.

**MARIA TERESA ARMOSINO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.** Signor Presidente, nel rispondere all'interrogazione dell'onorevole Gerardo Bianco, non posso non riconoscere l'assoluta conoscenza della situazione che egli dimostra di avere. Vorrei rassicurare sin dall'inizio l'interpellante sul grande interesse che questo Governo nutre per il risanamento dell'area di Bagnoli.

Tuttavia, credo sia anche noto all'onorevole Gerardo Bianco, il quale, correttamente, ha citato la previsione nella legge

finanziaria dell'anno 2000, all'articolo 114, di un finanziamento di 150 miliardi di lire per il biennio 2001-2003, destinato al risanamento ed al recupero ambientale dell'area industriale di Bagnoli, che tale finanziamento è previsto al concorrere di talune situazioni. Come ha giustamente ricordato e come è dovere che deve contraddistinguere ogni Governo, stiamo utilizzando denaro dei contribuenti e per questo l'erogazione è sottoposta a condizione.

Le condizioni citate per il finanziamento di 150 miliardi sono: la predisposizione del soggetto attuatore del piano CIPE del 1994 e sappiamo che il soggetto è la società Bagnoli Spa —; il completamento degli interventi previsti dalla legge n. 582 del 1996, recante disposizioni urgenti per il risanamento dei siti industriali dell'area di Bagnoli e Sesto San Giovanni, nonché la conservazione di elementi di archeologia industriale (sicuramente l'onorevole Gerardo Bianco sa che qui siamo in presenza di sedici elementi di archeologia); la fissazione di un termine per la conclusione dei lavori finanziati; la relazione tecnico-economica sullo stato degli interventi già realizzati; un cronoprogramma dei lavori futuri. Inoltre, correda questa richiesta o condizione il motivato parere del comune di Napoli.

Vi è poi, nel caso di specie, per quanto di fatto è avvenuto, che la società Bagnoli Spa è stata indicata dall'IRI quale soggetto attuatore dell'intervento di risanamento e bonifica delle aree (l'ex ILVA e l'ex Eternit di Bagnoli) ed ha predisposto il progetto definitivo di bonifica di Bagnoli.

Vi è qui tutta la problematica relativa all'analisi dei costi e quella che l'onorevole Gerardo Bianco invece ha definito una eventuale richiesta di integrazioni o aggiustamenti, o comunque tentativi di definizioni che sono stati posti da altri deputati.

Tornando però alle previsioni originarie, registriamo questo dato: il progetto definitivo di bonifica per l'area di Bagnoli è preventivato in 383 miliardi che di per sé rappresenta un importo superiore rispetto alle disponibilità finanziarie previste dalla legge n. 388 del 2000 (la legge

finanziaria prima citata). A questo progetto sono allegati il cronoprogramma e la relazione tecnica ed economica sugli interventi realizzati e, a questo proposito, il comitato di coordinamento e alta vigilanza, istituito con la legge n. 582 del 1996 e che cesserà le funzioni all'entrata in vigore del decreto di approvazione del piano di completamento in questione, ha espresso una valutazione favorevole sulle attività che sono già state realizzate al 31 dicembre 2000, rilevando la corrispondenza con quanto certificato dalla commissione di controllo e la coerenza con l'intero assetto normativo del piano CIPE 1994.

Occorre, peraltro, precisare che anche l'IRI, per la conclusione della bonifica, ha rappresentato l'esigenza di ulteriori finanziamenti, rispetto al piano CIPE 1994, per circa 265 miliardi di lire. Quali residui dei finanziamenti del piano CIPE 1994, restano circa 40 miliardi, di cui 30.308 relativi al contributo pubblico sul capitolo 9170 dello stato di previsione di questo ministero e il restante importo relativo al contributo IRI.

Il dipartimento di urbanistica del comune di Napoli ha fornito un parere motivato sul piano di completamento, suggerendo l'approvazione di un piano da realizzare per stralci funzionali, che corrispondano alle bonifiche di aree considerate prioritarie, da rendere disponibili per i successivi interventi di riconfigurazione urbanistica.

In data 27 aprile 2001, in sede di conferenza dei servizi, il rappresentante del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio ha espresso parere favorevole al piano presentato dalla Bagnoli Spa, richiedendo quelle che, nell'esposizione dell'onorevole Gerardo Bianco, sono state altre attività, e queste attività consistono in talune prescrizioni tecniche. Il piano dovrebbe essere approvato per la bonifica definitiva di tutto il territorio interessato e dovrebbe prevedere una realizzazione per stralci funzionali da indicare nel cronoprogramma, in relazione ai finanziamenti disponibili.

Nel corso dell'istruttoria del piano presentato dalla Bagnoli Spa, questa amministrazione ha preso atto delle valutazioni tecniche formulate e ha sottolineato l'esigenza di una chiara quantificazione dell'onere complessivo di tutti gli interventi contenuti nel piano per il completamento della bonifica, fermo restando che il medesimo deve essere ricondotto all'importo dei finanziamenti disponibili. A tutt'oggi, l'istruttoria non è stata definitivamente chiusa. Infatti, nell'ultima conferenza dei servizi, tenutasi il 18 luglio di quest'anno, il piano, benché approvato sotto il profilo tecnico, ha presentato e presenta tuttora elementi di incertezza circa la quantificazione dei costi, per una serie di motivi che si possono riassumere nei seguenti fatti.

In primo luogo, il comitato di coordinamento e di alta vigilanza per il risanamento di Bagnoli ha rilevato che i 250 miliardi previsti per il progetto definitivo, relativo alla bonifica in senso stretto, possono essere suscettibili di sensibile riduzione. In secondo luogo, il costo relativo alla bonifica integrale dell'area di colmata, previsto in circa 90 miliardi, potrebbe essere ridotto o completamente annullato, in relazione all'analogo intervento da effettuare nel porto di Napoli. Gli oneri relativi alla conservazione dei 16 manufatti di archeologia industriale, per i quali non è stato ancora acquisito il parere del Ministero per i beni e le attività culturali, sembrano, secondo il Ministero dell'ambiente, essere notevolmente sottostimati. Allo stato — questa è una nota dolente che è stata rilevata — gli stanziamenti non sono utilizzabili, perché, per i motivi che ho tentato sinteticamente di enunciare, non è ancora stato emanato il decreto di approvazione del piano.

Vorrei aggiungere che il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, proprio al fine di risolvere queste problematiche, ha comunicato che sono in corso iniziative volte ad esaminare ulteriormente la situazione e a valutare la possibilità di utilizzare anche altre sinergie. Nel corso della riunione del comitato di vigilanza e della commissione tecnica per la bonifica di Bagnoli, che si è tenuta a Napoli il 25

ottobre di quest'anno, sono state fornite dalla Bagnoli Spa le prime quantificazioni delle possibili riduzioni dei costi preventivati. In particolare, la Bagnoli Spa ha evidenziato come il completamento della cassa di colmata, da parte delle autorità di bacino del porto di Napoli, potrebbe consentire di allocare 860 mila metri cubi di materiale proveniente dalla bonifica, risolvendo del tutto il problema della gestione dei rifiuti derivanti dalla bonifica della colmata presente a Bagnoli e contribuendo a semplificare la gestione del restante intervento nell'area ex ILVA, con riduzione degli oneri di bonifica del sito di 145 miliardi di lire.

Il fabbisogno finanziario, prospettato come necessario da parte dell'autorità portuale di Napoli, per riprendere i lavori della cassa di colmata e portarli a termine con l'utilizzo del materiale di Bagnoli, è quantificato in 70 miliardi di lire. Queste risorse potrebbero essere reperite sui fondi CIPE per le infrastrutture, già posti a disposizione della regione Campania, nell'ambito dell'accordo di programma su trasporti e mobilità. Quest'ipotesi permetterebbe un risparmio di 145 miliardi di lire ed accelererebbe la stessa bonifica di Bagnoli.

La medesima Bagnoli S.p.A. ha, inoltre, prospettato la possibilità di utilizzare il proprio personale, in altre bonifiche, nell'area campana. L'applicazione, a tale attività, di circa 50 unità comporterebbe un risparmio, sui costi di bonifica di Bagnoli, di 20 miliardi.

Le due citate voci di risparmio — 165 miliardi —, unite ad un possibile maggiore impiego di personale per attività di bonifica esterna, l'ex sito ILVA, che potrebbero elevare il risparmio a 150, 200 miliardi, consentirebbero di completare l'intervento specifico relativo alla bonifica dell'area di Bagnoli con i 150 miliardi stanziati dalla legge finanziaria 2000, correttamente citata, sulla base di procedure di gare pubbliche, senza le limitazioni ed i vincoli legati all'incombenza, per così dire, del personale della Bagnoli. Per quanto concerne la conservazione dei 16 manufatti di

archeologia industriale, la copertura finanziaria può essere assicurata, sempre nell'ambito dell'accordo programmatico.

Il Ministero dell'ambiente ha, infine, soggiunto che, attualmente, sono in corso contatti con tutti i soggetti pubblici interessati, per definire i contenuti di un possibile accordo programmatico e procedimentale che costituisca la premessa per il completamento della bonifica in questione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Gerardo Bianco ha facoltà di replicare.

**GERARDO BIANCO.** Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario. Tuttavia, per quanto abbia cercato di capire, nella ricostruzione di episodi già noti, non è arrivata la risposta al quesito essenziale, già definito e maturato nel corso della conferenza dei servizi, indetta per il 18 ottobre 2001. La conferenza doveva, in pratica, concludersi con la decisione, da parte del tesoro, di emanare i decreti attuativi, in base dall'articolo 114 della legge finanziaria. Non vorrei che mi fosse sfuggito tale aspetto, che è essenziale; tuttavia, non mi pare che, dalla sua risposta, si evinca la decisione di emanare il decreto. La sua risposta pone un'altra serie di questioni sulle quali, indubbiamente, il discorso resta aperto, quali la realizzazione di possibilità di risparmio e di forme di collaborazione, gli interventi, attraverso delle intese, anche in altre direzioni, con accordo di programma, per affrontare questioni che non erano presenti al momento dell'elaborazione del piano d'intervento per la bonifica. La parte relativa all'archeologia industriale — un importante discorso di sviluppo sul quale, indubbiamente, bisogna realizzare un progetto positivo — non era, infatti, compresa nel piano iniziale.

Debbo aggiungere che si sapeva sin dall'inizio — ecco perché ho mosso anche un rilievo critico ai precedenti governi ed ai precedenti parlamenti — che la somma di 150 miliardi era insufficiente poiché, secondo una valutazione fatta già nel 1998-99, occorrevano — come, infatti, occorrono — stanziamenti maggiori.

A questo si è aggiunto un altro problema, al quale lei ha fatto cenno, a seguito di richiesta specifica da parte del Ministero dell'ambiente: la soluzione della questione relativa alla cosiddetta colmata, un'area che si protende verso il mare, in cui si teme che siano stati accumulati materiali tossici che, appunto, dovrebbero essere rimossi. In un primo momento, in assenza della predetta richiesta, si supponeva che quest'area potesse venire destinata alla realizzazione di alcuni obiettivi specifici; adesso, però, il Ministero dell'ambiente ha, dapprima, preteso, poi riconfermato, la necessità di intervenire. È stata formulata, al riguardo, un'ipotesi di collaborazione con l'autorità portuale. Si tratta di opportunità importanti, che bisogna, quindi, cogliere e cercare di portare a compimento.

Orbene, la questione fondamentale è la seguente, signor sottosegretario: entro il prossimo 30 dicembre la società dovrà cedere i terreni al comune di Napoli, il quale dovrà acquisirli e, a sua volta, dovrà cominciare a progettare un piano di sviluppo. Tuttavia, la mancata erogazione dei finanziamenti — e sono trascorsi alcuni mesi dal luglio del 2001 — ha comportato gravi ritardi (e non so, perché non ho avuto contatti con la società Bagnoli, se questa abbia fatto fronte agli impegni assunti per mezzo di scoperti finanziari o in altro modo). Il pasticcio è stato complicato, poi, da polemiche politiche locali, scoppiate durante la competizione elettorale, che, però, non dovrebbero incidere sull'obiettività dell'azione del Governo. Tutto ciò ha determinato degli arresti, degli arretramenti che non mi pare siano stati superati.

Poiché domani avrò occasione di vedere il Presidente della Repubblica, porterò in tasca la risposta al mio atto di sindacato ispettivo: il Presidente è intervenuto a favore di Bagnoli (ed ha anche un legame particolare con Napoli, come è noto) e non so se potrà essere soddisfatto o meno.

Per quanto mi riguarda, sono molto perplesso. Avrei tanto voluto dire: bene, il Governo ha fatto bene! Invece, il Governo persevera nella « politica dei meandri »:

richiamando precedenti, ci trascina in un labirinto nel quale, alla fine, rischiamo di smarrirci, perché non abbiamo un filo di Arianna che ci guidi.

Allora, continuo a porre la mia specifica richiesta: il Ministero dell'economia emani al più presto il decreto che consenta di erogare il finanziamento dei 150 miliardi previsti e, nel contempo, si affrontino gli altri temi che lei, signor sottosegretario, correttamente ha posto (e che anch'io ritengo debbano essere affrontati); ma — ripeto — si consenta finalmente che, prima della scadenza dell'anno finanziario, la suddetta somma venga erogata, perché questo è un preciso dovere del Governo!

Bagnoli ha una grande storia industriale. Oggi, con la decadenza di quel tipo di industria, vive anche un momento di stanchezza morale; e quando i popoli provano stanchezza morale, finiscono per ripiegare da tutti i punti di vista. In tali momenti, andrebbe sostenuto soprattutto lo spirito imprenditoriale, andrebbe sostenuta, nel caso di specie, quell'iniziativa che una volta esisteva nell'area: attorno alla siderurgia erano sorte piccole e medie industrie, adesso sfiorite (come nella zona di Agnano). Quel patrimonio rischia di andare perduto a causa di ritardi e di inadempienze, mentre proprio il fattore velocità dovrebbe caratterizzare, invece, l'azione di un Governo cosiddetto del « fare » e non del « rimandare ».

***(Ripristino dell'attività della commissione per le adozioni internazionali — n. 2-00134)***

PRESIDENTE. L'onorevole Bolognesi ha facoltà di illustrare l'interpellanza urgente Violante n. 2-00134, (vedi l'allegato A — *Interpellanze urgenti sezione 9*) di cui è cofirmataria.

MARIDA BOLOGNESI. Signor Presidente, intervengo brevemente per rilevare il fatto che, con tutto il rispetto per il sottosegretario Sestini, noi avevamo risposto positivamente alla richiesta del mini-

stro Maroni di rinviare lo svolgimento di questa interpellanza, visto che il problema era caldissimo. C'era stato un vero e proprio blocco del lavoro della commissione per l'adozione internazionale, situazione che aveva portato le poche famiglie, che sono fuori Italia in questo periodo, a vedersi negata, anche se per pochi giorni o per poche ore, la possibilità di rientrare, perché il visto e, quindi, la possibilità di rientrare con il bambino in Italia deve passare attraverso la commissione centrale. Questo è sintomo di una grave sciatteria, di una grave sottovalutazione e di un rischio di marginalità che la commissione ha avuto, dal momento in cui il nuovo Governo non ha ritenuto di sostituire i membri dimissionari.

Eravamo disponibili a rinviare perché pensavamo che, probabilmente, il ministro Maroni volesse essere presente personalmente dopo aver accertato i fatti e magari anche dopo aver cercato di risolvere in tutto o in parte i problemi. Mi riferisco a quella situazione drammatica che si era creata, che ha spinto la presidente della Commissione ad avvertire gli enti autorizzati di una situazione di stallo totale. Vista l'urgenza e la necessità — il ministro e il sottosegretario ce lo diranno — il Ministero aveva ritenuto di spostare presso il Ministero del lavoro la commissione stessa. Io so che in parte o del tutto — adesso il sottosegretario ce ne parlerà — il problema può essere stato rimosso, nel senso che credo che almeno una sostituzione o più di una siano state effettuate; questo ha permesso quantomeno alle famiglie italiane all'estero, che avevano per scelta accolto un minore straniero senza famiglia e che si sono trovate in difficoltà evidente e grave, di rientrare.

Credo che, al di là della sostituzione o delle sostituzioni che possano essere effettuate, il rischio, che io ed altri colleghi cofirmatari insieme a me di questa interpellanza urgente abbiamo ravvisato in questa condizione di marginalità in cui il Governo aveva lasciato, anche se per pochi giorni, la Commissione per le adozioni internazionali, si accompagnava al fatto che non si capiva se la commissione stessa

veniva ricollocata in un ministero o se era aggregata ad un ministero, perdendo il suo ruolo all'interno della Presidenza del Consiglio. Il problema non è individuare il ministero cui aggregare la commissione, ma riguarda la funzionalità, e funzionalità significa che — chi si occupa di adozioni internazionali lo sa bene — non c'è un solo ministero che si occupa di questo, ma che viene svolto un ruolo interministeriale ineludibile e irrinunciabile che vede coinvolti i Ministeri degli esteri, della giustizia, dell'interno, degli affari sociali, mentre la commissione costituisce un punto di riferimento che non può essere marginalizzato. Il problema non è dove siano materialmente collocati gli uffici, il problema è il ruolo che la commissione svolge e che gli viene riconosciuto.

Vorrei quindi sapere se tutti i membri dimissionari siano stati sostituiti, perché ci sia stato questo ritardo, questo rischio-marginalità, come dicevo prima, della commissione stessa.

Credo che alcune famiglie siano rientrate in Italia e quindi, almeno in parte, il problema è ad oggi superato. Resta però la sospensione dell'attività, che c'è stata, e l'allarme che la presidente Cavallo ha lanciato, nel momento in cui ha detto di non essere in grado di garantire il normale svolgimento dell'attività della commissione. Mi riferisco alla concessione delle autorizzazioni alle coppie che, purtroppo, fanno ancora richiesta ad enti non autorizzati, nonché alla possibilità che aumenti il numero degli enti autorizzati, perché tuttora molte associazioni non accettano più le domande presentate da coppie o famiglie che, avuta l'idoneità, chiedano di iscriversi.

Al di là della situazione di emergenza, dovuta al trasloco (e, sinceramente, mi è sembrato abbastanza assurdo che un trasloco di uffici e la non sostituzione di membri dimissionari bloccasse, per intero, l'attività della Commissione stessa), vorrei capire se il Governo intenda cogliere l'opportunità della ripresa dell'attività della Commissione per mettere in atto interventi. Penso agli interventi che si potrebbero compiere con la finanziaria o a

quanto potrebbe essere fatto per accelerare lo snellimento delle procedure o per risolvere le molte questioni che sono rimaste in sospeso in questo anno di fase transitoria e che richiedono un investimento da parte del Governo rispetto all'attività svolta dalla commissione. Tale attività è sicuramente delicata e comporta relazioni internazionali che devono essere supportate da un Governo che creda nel ruolo e nell'attività dell'autorità centrale, che creda nella sottoscrizione e nel recepimento della convenzione de L'Aia, che creda nel principio e nella pratica dell'accoglienza che le famiglie italiane offrono ai minori stranieri sprovvisti di famiglia e di genitori, «dunque di affetto e, molto spesso, di sostentamento», e ne faccia un obiettivo nella propria attività.

Quindi, partendo da questo incresciosissimo episodio, di cui, probabilmente, il sottosegretario ci spiegherà tutte le motivazioni e le problematiche, credo sia opportuno cogliere il disagio che si è creato per investire o reinvestire sul tema dell'adozione internazionale e sul tema del diritto dei bambini ad avere una famiglia ovunque essi siano, cioè se non possono averla nel loro paese di origine, laddove le famiglie di altri paesi riescano ad accoglierli. Credo sia una delle missioni che il Parlamento si è dato seguendo le attività per l'infanzia, e che, nella scorsa legislatura, si è data la Commissione affari sociali, intervenuta più volte a sostegno dell'attuazione della legge e per raggiungere gli obiettivi ricordati. Sicuramente, siamo rimasti sconcertati, poco tempo dopo l'insediamento del nuovo Governo e in una fase delicatissima della gestione della Commissione per le adozioni internazionali, con riferimento al ruolo — peraltro sono stati riportati dai giornali anche i punti di vista del ministro — dei giudici minorili e della società. Vorrei, dunque, cogliere anche questa occasione per capire quale investimento voglia compiere il Governo sulla commissione e come pensi di dare seguito all'impegno, preso — mi sembra — anche in campagna elettorale rispetto alle adozioni internazionali.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario per il lavoro e le politiche sociali, senatrice Grazia Sestini, ha facoltà di rispondere.

**GRAZIA SESTINI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali.** Signor Presidente, mi dispiace dell'assenza del ministro Maroni che credo, indegnamente, di poter sostituire.

**MARIDA BOLOGNESI.** Il ministro Maroni è senz'altro sostituito degnamente. Credo però che il Governo avrebbe potuto rispondere due settimane fa, quando il problema si era realmente presentato.

**PRESIDENTE.** Mi pare che la *par condicio* tra signore, che degnamente sono presenti in quest'aula, consenta una risposta competente.

**GRAZIA SESTINI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali.** La ringrazio, onorevole Bolognesi, perché la sua interrogazione ci permette, comunque, di chiarire un episodio che, le assicuro, è stato increscioso anche per noi. Di questo credo di poter dare atto con molta libertà.

La presidente della Commissione per le adozioni internazionali, dottoressa Carmela Cavallo, aveva dichiarato, (anche attraverso la stampa), di non poter più garantire l'operatività della commissione stessa perché non erano stati assicurati gli strumenti essenziali per lo svolgimento della propria attività all'atto del trasferimento dalla sede di via Veneto a quella di via Fornovo e perché mancava il numero legale per la convocazione a causa delle dimissioni di alcuni membri. Qui mi preme sottolineare una cosa: i membri dimissionari non erano dimissionari perché in polemica con la commissione medesima; ma perché designati da uffici e ministeri che sono venuti a decadere per subentro di funzioni ed uffici.

Al riguardo, faccio presente che non si è verificata alcuna rilevante disfunzione di carattere organizzativo all'atto del trasferimento della sede, avvenuto nei primi giorni di novembre. Questo risulta, innanzitutto, da una lettera inviata il 30 ottobre

2001 dalla presidente Cavallo al capo dipartimento, dottor Bolaffi, nella quale si comunica che si era già provveduto a segnalare al segretario permanente della conferenza de L'Aia di diritto internazionale il nuovo domicilio della commissione, e si chiedeva l'autorizzazione ad avvalersi, in via temporanea, delle attuali linee telefoniche e dei fax in attesa dei nuovi numeri. Inoltre, in data 5 novembre, il consegnatario del ministero inviava al capo dipartimento un appunto con il quale si comunicava che dalle ore 17,40 gli apparati telefonici e le postazioni informatiche della commissione per le adozioni internazionali erano pienamente funzionanti e che, al fine di non creare disservizi, era stato affiancato alla nuova numerazione il servizio di rilancio, dalla centrale telefonica di via Veneto verso la nuova sede, delle precedenti e già conosciute utenze.

Per quanto riguarda poi l'asserita mancanza del numero legale per la convocazione, devo precisare che dagli accertamenti effettuati risulta che solo quattro membri su dieci erano dimissionari, sicché la commissione poteva operare senza alcun impedimento legale. Non si può non rilevare che, in ogni caso, il presidente della commissione può sempre agire autonomamente in via d'urgenza.

Vorrei comunque rassicurare gli onorevoli interpellanti che il Governo ha già provveduto alla sostituzione del dottor Paolo Onelli, quale componente dimissionario, con la dottoressa Paola Chiari, e che si sta provvedendo alle ulteriori nomine per la sostituzione degli altri componenti dimissionari.

Al di là dei termini tecnici della risposta (che mi sembrava doveroso dare), vorrei esprimere, rispetto alle considerazioni dell'onorevole Bolognesi, alcune opinioni: innanzitutto, devo dire che non vi è alcun rischio di marginalità. Teniamo in gran conto la commissione per le adozioni internazionali, ed il motivo, onorevole Bolognesi, lo ha già spiegato lei. Abbiamo intenzione di rifinanziare quell'attività nel riparto del piano sociale e di potenziare

l'organico di tale commissione. Non credo, inoltre, che il trasferimento in via Fornovo crei problemi.

Aggiungo infine che il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, fintanto che la commissione rimarrà al Ministero (in questo momento non siamo in grado di dire se la riapertura dei termini del decreto n. 300 imporrà il suo trasferimento altrove), assicurerà ad essa tutte le attenzioni che merita, anche se si trattasse di potenziarne compiti e strumenti.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bolognesi ha facoltà di replicare.

**MARIDA BOLOGNESI.** Signor Presidente, innanzitutto voglio ringraziare il sottosegretario Sestini per il riconoscimento che ha dato alla nostra interpellanza. Aver immediatamente denunciato tale situazione, chiedendo l'intervento del Governo, ha probabilmente contribuito a risolvere rapidamente, almeno in parte, il problema di blocco che si era venuto creando.

Credo che forse sarà bene — dalla presentazione della nostra interpellanza saranno trascorse ormai due settimane — che si proceda alla sostituzione di tutti i membri dimissionari, anche per evitare ulteriori difficoltà alla commissione stessa. Mi sembra infatti di aver capito che solamente uno dei dimissionari è stato già sostituito: ebbene, lo ripeto, credo sia conveniente che le procedure per la sostituzione degli altri membri (che mi auguro siano già state avviate) giungano presto a compimento.

Voglio inoltre ringraziare il sottosegretario per aver risposto positivamente alla mia richiesta di procedere ad un potenziamento dell'attività della Commissione. Non so come farete a rifinanziare le attività della commissione tramite il fondo sociale che nella legge finanziaria, mi sembra già impoverito. Visto che la finanziaria è però ancora in discussione in Parlamento, sicuramente cercheremo insieme di potenziare gli aspetti che a noi stanno a cuore e che, credo, debbano ricevere le dovute attenzioni anche dal Governo.

Risparmio ogni commento sul fatto che, quando si opera un trasferimento, si deve prima garantire la funzionalità del servizio trasferito.

Mi auguro che questo incidente — che ha sorpreso anche voi — non abbia a ripetersi, qualora la commissione dovesse essere di nuovo trasferita in un altro ministero o in un'altra situazione organizzativa.

Il problema non è la collocazione fisica, ma il ruolo (non mi sembra di averlo sentito nella sua risposta, ma ritengo che fosse implicito nelle sue parole) e la funzione interministeriale che svolge, relativamente a più ministeri e a più settori. Ciò è capitato anche quando abbiamo attribuito la competenza per l'infanzia alla Commissione affari sociali. In altri termini, vi è la necessità di radunare in un luogo più punti di vista, più ministri per arricchire il dibattito e rispondere positivamente a procedure che, tutt'oggi, sono estremamente farraginose; forse un intervento e un impegno del ministero, del ministro e del sottosegretario potrebbero risolvere alcune questioni che, a mio avviso, rimangono ancora incomplete.

Sono contenta che l'attività della commissione sia ripresa; al riguardo, non ho fatto ancora chiarezza, ma monitoreremo con attenzione se davvero questo ruolo, questa non marginalità della commissione (e la delicatezza del compito che è chiamata a svolgere) avranno dal Governo tutto il supporto economico, ma anche di relazione e di forza, che la commissione e la sua presidente meritano.

Credo, però — come ho detto prima — che si possa anche cogliere questa occasione per rilanciare un'attività sul terreno del controllo dei costi che le famiglie sopportano, sul terreno dello snellimento delle procedure, e sul terreno dell'aspetto della cooperazione internazionale e dei progetti a sostegno delle famiglie o dei bambini che nel loro paese non sono adottabili. Ciò consentirebbe alle coppie di rivolgersi alle associazioni senza che si abbiano eccessive richieste che impedireb-

bero alle associazioni stesse di accettare le coppie e le famiglie che chiedono di essere sostenute.

La scelta — che io ho condiviso e condivido — del recepimento della Convenzione de L'Aia (con la titolarità, conferita agli enti riconosciuti, a svolgere le relative procedure), è sicuramente qualcosa che conferisce al nostro paese la titolarità ad attuare un'interpretazione e una lettura importante e trasparente della stessa Convenzione: credo che, però, debbano seguirne degli atti.

Signor sottosegretario, credo che, sull'impegno che il Governo oggi ha assunto in questa sede, vi sarà da parte del mio gruppo e della sottoscritta un'attenta valutazione passo passo e, sicuramente, non mancherà da parte vostra il sostegno (se ciò occorrerà) per favorire la chiusura della fase transitoria, che comunque ha creato tante difficoltà agli enti, alle famiglie e, quindi, di conseguenza, anche ai bambini che hanno avuto più difficoltà a trovare una famiglia.

Credo che sicuramente dall'opposizione e, in particolare, dal mio gruppo vi sarà un sostegno e la possibilità di aiutare e « spingere » anche i poteri e il ruolo della commissione centrale.

Ritengo, infatti, che, ad esempio (mi pare che il Ministero degli affari esteri non lo abbia compreso appieno e lo dico a lei per interposta persona), una vera attività di accordi bilaterali con i paesi esteri o un ruolo di coreografia, di aiuto e di supporto all'adozione internazionale, debbano avere un grande sostegno da parte della Famensina. Mi sembra che il Governo non abbia ancora compreso ciò e credo che questo possa essere uno degli impegni che collettivamente ci assumiamo.

**(Reddito minimo di inserimento  
— n. 2-00144)**

PRESIDENTE. L'onorevole Turco ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00144 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 10).

LIVIA TURCO. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.